

LXX SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 13 NOVEMBRE 1990**Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO****I n d i****del Vicepresidente SCANO****INDICE**

Interpellanza (Annunzio)	2151
Mozione Soro - Mannoni - Onnis - Merella - Serra A. - Baroschi - Tarquini - Usai S. - Corda - Carusillo sulla riconferma della fiducia alla Giunta regionale (55). (Conti- nuazione della discussione):	
CUCCU	2151
LADU LEONARDO	2154
ORTU	2159
COCCO	2164

*La seduta è aperta alle ore 17 e 41.**SECHI, Segretario, dà lettura del processo ver-
bale della seduta del 7 novembre 1990, che è ap-
provato.***Annunzio di Interpellanza****PRESIDENTE.** Si dia annunzio dell'inter-
pellanza pervenuta alla Presidenza.**SECHI, Segretario:**

"Interpellanza Barranu - Sanna - Cogodi -
Lorelli sul rinnovo della convenzione di tesoreria
con la Regione". (108)

Continuazione della discussione della mozione Soro
- Mannoni - Onnis - Merella - Serra A. - Baroschi -
Tarquini - Usai S. - Corda - Carusillo sulla riconferma
della fiducia alla Giunta regionale (55)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la
continuazione della discussione della mozione nu-
mero 55.

E' iscritto a parlare l'onorevole Cuccu. Ne ha
facoltà.

CUCCU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi
consiglieri la tentazione di rinunciare sarebbe for-
te perché non fa piacere a nessuno, men che meno
a me, parlare ai banchi di un'aula deserta, e non
già perché pretenda di essere ascoltato o dire
chissà quali cose trascendentali, ma perché questa
situazione testimonia la totale e completa disat-
tenzione della maggioranza per questo dibattito.

Io personalmente avverto la sensazione pre-
cisa, netta che a prevalere in quest'Aula siano
ordini di scuderia che impongono di far finta di
nulla, di minimizzare. Tutto ciò mi ricorda franca-

mente, signor Presidente, la storiella del malandri-
no colto in flagrante che si ostina pervicacemente
a negare l'evidenza dei fatti, o se si preferisce
quella, più simpatica, del viandante il quale a chi
lo interrogava sulla sua destinazione, rispondeva:
"io porto pesci". La maggioranza "porta pesci",
non risponde a nulla, non discute di nulla, non
vuole parlare di niente. Francamente mi sembra
assurdo discutere su una mozione di fiducia pre-
sentata dalla maggioranza - a seguito di un voto
che l'ha vista pesantemente penalizzata, sconfitta
in aula - alla presenza dei soli colleghi della mino-
ranza.

Non si comprende, signor Presidente, di che
cosa stiamo discutendo. Stiamo discutendo della
funzionalità del Consiglio? E' così che la maggio-
ranza si vuole presentare? Se così è francamente
a me pare...

(Interruzioni)

E' tutto tempo, questo, che mi viene sottrat-
to, naturalmente.

PRESIDENTE. Onorevole Cuccu lei ha ini-
ziato il suo intervento alle 17 e 45; se, come mi ha
detto parlerà per soli dieci minuti non c'è proble-
ma.

CUCCU (P.C.I.). Questo lo sta dicendo lei,
Presidente, io sono abituato a parlare un po' di più
e temo che seguendo i miei appunti dovrò parlare
forse per più di mezz'ora.

Chiedo scusa, signor Presidente, però l'indi-
gnazione nei confronti di un atteggiamento di que-
sto tipo è forte; non si può davvero tollerare che si
continui così, anche perché siamo di fronte a un
palese, flagrante, più volte accertato fallimento
della Giunta regionale; siamo di fronte al frantu-
marsi di una maggioranza che non è mai riuscita a
darsi un collante programmatico serio, né motiva-
zioni diverse dalla pura e semplice spartizione del
potere.

E di fronte a questa situazione si risponde,
oltre che con l'assenza di colleghi della maggio-
ranza, dicendo che la colpa sarebbe del voto segreto
e dei comunisti cattivi che di questo voto segreto
hanno approfittato.

MANCHINU (P.S.I.). Se ci aveste aiutato
nella seconda votazione la Giunta si sarebbe di-
messa!

CUCCU (P.C.I.). La colpa dunque è dei co-
munisti e dei sardisti che quel voto hanno chiesto
favorendo i franchi tiratori della maggioranza.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, si può
evocare il Regolamento, richiamarlo, argomenta-
re che il voto del Consiglio non era un voto di
fiducia della Giunta, si può dire quello che si vuole,
ma non si può, come il malfattore della storiella cui
facevo prima cenno, far finta che nulla sia avvenu-
to: quel voto c'è stato; è stato espresso a larga
maggioranza ed ha avuto il significato preciso che
è stato qui richiamato dai colleghi.

I consiglieri regionali sapevano benissimo di
votare un documento pesantemente censorio che
equivaleva, se non ad una mozione di sfiducia, ad
un invito esplicito perché la Giunta abbandonasse
il campo; dove veniva riconosciuta l'incapacità,
l'impotenza dell'Esecutivo ad affrontare i proble-
mi. E francamente a me pare che davvero poco
importi, credo al Consiglio ma anche alla gente che
ci osserva da fuori, se questo sia avvenuto con un
voto segreto anziché palese.

Si potrebbe discutere anche sulla questione
del voto segreto, tuttavia a me basta registrare il
fatto che quel voto c'è stato. Il Presidente della
Giunta regionale, la Giunta intera avrebbero do-
vuto prenderne atto, avrebbero finalmente dovuto
mostrare un sussulto - se mi si consente - di dignità
politica rassegnando le proprie dimissioni, lascia-
ndo il campo ad una discussione libera e aperta da
cui far scaturire eventualmente una nuova mag-
gioranza ed un nuovo governo regionale. Così non
è stato e si tenta oggi attraverso un forzoso richia-
mo e non si sa bene quale lealtà di maggioranza di
rabberciare, con i ricorso al voto di fiducia palese
e nominale, con tutto il corollario che attorno a
questo può essersi creato, una situazione che ap-
pare a tutti insostenibile anche all'interno della
stessa maggioranza.

Del resto però anche questa operazione di
richiamo alla lealtà di maggioranza, al voto di fidu-
cia palese e nominale appare davvero assai poco
convinta. La difesa della Giunta operata dall'ono-
revole Mannoni, che non è qui presente e mi

dispiace, ma mi pare giusto richiamare il suo intervento, è apparsa piatta, svogliata, direi persino impacciata, quasi un dovere d'ufficio svolto con un certo fastidio. A sostegno della Giunta e per esprimere un giudizio positivo su di essa, l'onorevole Mannoni ha citato soprattutto l'approvazione del bilancio annuale, la predisposizione del piano generale di sviluppo. Non so dire se questo sia stato fatto con malizia o con inconsapevole ironia e autoironia (dote della quale l'onorevole Mannoni certamente non difetta) giacché è ben noto a tutto il Consiglio, ma anche al popolo sardo e certamente all'onorevole Mannoni più che ad altri, come sul bilancio annuale si sia registrato un clamoroso fallimento della Giunta, in particolare della componente socialista che nella Giunta opera e che del bilancio in particolare si era fatta portatrice.

Squilli di tromba, fanfare, proclami sul totale rinnovamento della politica e dell'azione di governo, null'altro si sono dimostrati nei fatti che aria fritta, e a prevalere è stato ancora una volta il potere di ricatto all'interno della coalizione, a prevalere sono state ancora le forze moderate all'interno della maggioranza, con buona pace dell'onorevole Cabras che voleva portare non si sa bene quale ventata di aria nuova in questo governo regionale, mentre sul piano generale di sviluppo ancora non si è spenta l'eco delle critiche demolitorie di vari strati della società sarda oltre che degli esponenti più in vista dell'economia sarda.

Ma, a mio avviso, i silenzi registrati sia nell'intervento dell'onorevole Mannoni che in quelli degli altri colleghi della maggioranza sono più eloquenti delle cose dette e testimoniano proprio l'imbarazzo con cui si giunge oggi alla discussione su questo voto di fiducia, su questa pretesa di esprimere un voto di fiducia ad una Giunta nei confronti della quale fiducia invece non c'è. Io mi riferisco ai silenzi eloquenti che riguardano i fallimenti di questa Giunta regionale; fallimenti gravi che attengono a questioni centrali dell'operato di un qualsiasi governo di questa Regione; che attengono al rapporto Stato-Regione, che attengono ai tagli finanziari, che attengono al degrado dell'apparato industriale in Sardegna, che attengono al modo come le aziende a Partecipazione statale operano e impongono la loro volontà nella nostra Isola, che attengono al fatto che tutta una serie di

iniziative dal punto di vista della infrastrutturazione decisiva ai fini dello sviluppo economico e sociale della Sardegna non viene realizzata: la metanizzazione, i trasporti, eccetera. Ne abbiamo parlato mille volte in quest'Aula e mille volte abbiamo avuto l'opportunità di denunciarle; e i fatti ci hanno dato ragione.

Su tutte queste cose c'è stato il silenzio totale da parte dei colleghi della maggioranza. E' indicativo che ciò sia avvenuto, che non abbiano potuto dire alcunché su questi argomenti, è indicativo di un disagio reale, al di là dei voti segreti e delle imboscate, che esiste all'interno di questa maggioranza. La verità è che la Giunta ha fallito su tutto e si è dimostrata incapace di affrontare i problemi. La stessa cosiddetta omogeneità al quadro nazionale si sta dimostrando un *handicap*, se è vero come è vero che l'onorevole Baghino, in alcune sue dichiarazioni alla stampa locale, ha rivelato l'esistenza di problemi seri in merito alla persistenza di questa maggioranza e al giudizio da dare a questa Giunta.

Se questa è l'opinione anche dell'onorevole Andreotti, credo che l'onorevole Floris abbia avuto anche dal Governo nazionale in maniera diretta, oltre che indiretta per le cose che non sono state compiute, un benservito. Siamo di fronte quindi ad un fallimento totale, altro che voto segreto! Non è questione di voto segreto. Noi, onorevole Floris, non abbiamo fatto l'ostruzionismo come ella ci ha insegnato a fare nei cinque anni di governo delle Giunte di sinistra. E del voto segreto davvero abbiamo fatto ben poco uso in questa legislatura rispetto alle opportunità offerte anche dal Regolamento vigente.

Nonostante ciò, onorevole Floris, ella ha potuto constatare come questa Giunta al primo voto segreto, ed a quelli successivi, si sia dissolta come neve al sole. La maggioranza si è dissolta appena è stata posta alla prova di un voto di questo tipo che ha lasciato libertà di coscienza, di iniziativa e di azione ai consiglieri che ne facevano parte. E debbo dire, onorevole Floris, che se fosse vigente oggi il vecchio Regolamento del quale ella ha abusato nella passata legislatura, ponendo in essere l'ostruzionismo a tutti noto, se operasse ancora quel Regolamento forse questa Giunta non si sarebbe neanche potuta presentare al giudizio del

Consiglio, proprio perché manca un qualsiasi collante che non sia costituito probabilmente da mutue promesse e da mutua spartizione di posti di potere.

Ora leggiamo però sulla stampa che la maggioranza si è ricompattata e che addirittura, a giudizio di taluno, navigherebbe con il vento in poppa. Timoniere di questa nave di cui si tenta di rattoppare appunto le falle sarebbe un Partito Socialista Italiano dalla ritrovata e forte unità interna. Non possiamo naturalmente che prendere atto positivamente del fatto che i compagni socialisti abbiano ritrovato la loro unità e abbiano ricomposto antiche fratture. E' sempre più facile anche per noi dialogare con un Partito socialista unito piuttosto che con componenti differenziate, con le quali spesso diventa difficile anche instaurare un rapporto positivo e un dialogo. Quindi questo ci fa francamente piacere, lo registro molto positivamente.

Ci preoccupa però non poco - lo voglio dire con molta franchezza - il terreno sul quale si dice questa unità è stata ricomposta. Sarebbe davvero assai inquietante, cari compagni socialisti, non per noi ma per la credibilità stessa dell'istituzione regionale e delle istituzioni in generale, se ci si attestasse davvero su una logica spartitoria ancora più ferrea e rigida di quella che finora si è realizzata, coinvolgente anche la massima rappresentanza dell'Assemblea. Pensare di risolvere i problemi in questa maniera è del tutto illusorio e non porterà da nessuna parte; certamente non ne trarranno giovamento le categorie sociali che si dice di voler privilegiare né si avvieranno a soluzione i problemi che attanagliano l'Isola; certo non è così che si rilancerà la politica di autonomia regionale.

Prendiamo atto però che almeno in parte tali ipotesi sono state smentite anche se in maniera non del tutto convincente. In ogni caso non è così che si potrà rimettere in movimento, come è stato affermato anche sulla stampa, la situazione politica. Per rimettere in movimento la situazione politica in maniera positiva oggi, facendola uscire dalla palude nella quale voi l'avete cacciata, c'è una sola cosa da fare, cari compagni socialisti, colleghi della maggioranza, ed è che questa Giunta regionale sgombri il campo perché con le sue insufficienze, con le sue incapacità, con i suoi fallimenti costitui-

sce l'ostacolo principale alla ripresa di un dialogo proficuo e positivo tra tutte le forze politiche della nostra Isola.

Non stiamo a indicare adesso una prospettiva netta, certa, di quello che potrebbe avvenire; siamo certi però che preliminare e pregiudiziale ad ogni possibilità di dialogo, ad ogni possibilità di discussione idonea ad approdare ad esiti positivi e più avanzati del moderatismo in cui la situazione politica regionale è stata finora cacciata, sono le dimissioni della Giunta regionale. Credo che sia un suo dovere, onorevole Floris, al di là di ciò che esprimerà il voto per appello nominale dei consiglieri, prendere atto del dibattito che si è sviluppato in queste settimane, in questi mesi, di quanto sta avvenendo nella società sarda, della protesta che monta. E' necessario che ella lasci il campo, lasci la possibilità a nuove maggioranze, nuove Giunte, nuovi Governi ben più avanzati di questo, di riprendere il cammino laddove era stato interrotto.

Con questo auspicio noi speriamo in una sollecita - alcuni parlano di gennaio - riproposizione della discussione. Solo in questo modo renderemmo un servizio al popolo sardo altrimenti faremmo della pura e semplice conservazione di fette di potere che può appagare taluno ma sicuramente non può giovare agli interessi della nostra Isola.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Leonardo Ladu. Ne ha facoltà.

LADU LEONARDO (P.C.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, signor Assessore, colleghi consiglieri, i banchi della maggioranza si vanno riempiendo, il confronto può continuare e il dibattito politico è ricchissimo, anche se monocorde. La maggioranza ha fatto in fretta il suo dovere, ha presentato rapidamente la mozione, con qualche intervento l'ha difesa e il resto è perdita di tempo.

L'appuntamento è per domani, domani si chiude la partita e tutto ricomincia come prima. Caro collega Onnis questa è la realtà e magari se dovesse capitare qualche improbabile incidente la responsabilità verrà fatta ricadere ancora sull'opposizione. Sinceramente è un po' sconcertante pensare e immaginare che il confronto politico

sulla presentazione di una mozione di fiducia possa e debba ridursi a questo. Noi paventavamo, però speravamo anche, che ci fosse un ravvedimento, che il confronto non venisse circoscritto a considerazioni di tipo regolamentare, formalistico e giustificazionistico, che in qualche modo la maggioranza, con la proposta di discussione della mozione di fiducia, spiegasse a questo Consiglio le ragioni e i motivi per cui in questo momento è necessario chiudere rapidamente e andare avanti stabilizzando la situazione e rimettendosi a lavorare, come se niente fosse avvenuto in questi giorni e in queste settimane.

Ma, cari colleghi, la sostanza politica è un'altra; questa maggioranza, questa Giunta in Consiglio regionale è stata seccamente sconfitta e il Consiglio regionale ha espresso con un voto, quanto meno legittimo, una valutazione politica sull'operato della Giunta e della maggioranza in questo anno e più di governo. E questo è il giudizio politico espresso legittimamente da questo Consiglio. A seguito di quel voto, solo a seguito di quel voto, anche per il rilievo e la delicatezza dei temi discussi non più tardi di dieci giorni fa, il nostro Gruppo e i Gruppi dell'opposizione hanno chiesto a questa Giunta di dimettersi.

Qualcuno ha cercato di distorcere il significato politico di quel voto e ha cercato di interpretarlo in modo inusuale. Ma badate, il significato di quel voto non può essere che circoscritto all'ambito regolamentare entro cui è stato esercitato e di cui è garante la Presidenza del Consiglio, di questo Consiglio, e che tutti abbiamo accettato. Il significato politico di quel voto è nel contenuto della mozione che abbiamo approvato e che forse è necessario che qualcuno rilegga attentamente; il significato di quel voto non è molto di più ma neanche niente di meno di quel che abbiamo consapevolmente, coscientemente ognuno di noi e tutti insieme approvato.

Questa è la realtà, e del resto mi sembra inutile cercare di soffermarci più di tanto sulle questioni procedurali e sulle questioni regolamentari anche perché credo che le dimissioni siano previste per iniziativa della Giunta. Ricordate tutti che l'onorevole Floris le aveva annunciate in occasione della vertenza ENIMONT; era stato, a dire il vero, poco coerente e conseguente rispetto

alle dichiarazioni pronunciate in Aula, e non riesco a capire cosa vi sia di scandaloso nella richiesta di dimissioni formulate dal mio e da altri Gruppi politici a seguito di un voto segreto su un ordine del giorno e una mozione regolarmente presentata e sottoposta a votazione. Cosa vi è in tutto questo di scandaloso?

Ho l'impressione che il tentativo di drammatizzare e demonizzare il voto segreto nonostante la sua precisa previsione regolamentare, in un Regolamento che tutti approviamo e condividiamo, nasconda l'intento di distogliere l'attenzione dalle questioni di fondo, dalle questioni politiche che quel voto ha reso esplicite e rispetto alle quali voi avete chiesto e proposto il confronto in Aula.

Proprio il confronto, però, sta mancando in questo dibattito, e ce ne dispiace, ma non per questo rinunciamo al nostro ruolo, alla nostra responsabilità in questa sede, in quest'Aula. Una responsabilità che ci assumiamo sapendo di fare soltanto il nostro modesto dovere di consiglieri e di rappresentanti del popolo sardo, anche se qualcun altro a questo sta rinunciando.

Cari colleghi, noi non comprendiamo le motivazioni che hanno spinto la maggioranza e la Giunta a presentare in quest'Aula una mozione di fiducia. Sono accaduti in questi ultimi giorni e in queste ultime ore fatti preoccupanti all'interno della maggioranza di cui non siamo a conoscenza che vi hanno spinto a proporre a questo Consiglio la discussione di una mozione di fiducia? Non lo so, non pensiamo, comunque non ne siamo a conoscenza. Oppure il vostro intento è di protestare attraverso una nuova votazione, contro quel voto che è stato legittimamente espresso in quest'Aula qualche giorno fa, contro una decisione autonoma, responsabile assunta qualche giorno fa?

Ma vi rendete conto, cari colleghi della maggioranza, che ci troviamo di fronte ad un avvita-mento procedurale incomprensibile, che sta rischiando di rendere grottesca la situazione politica? Questa è la realtà. Certo, la gente forse non capisce tutti i nostri cerimoniali, ma coglie l'essenza, la sostanza delle questioni politiche, ed ha interpretato, capito e forse condiviso il significato del voto di qualche giorno fa. Tutto il resto credo che appartenga a una diatriba tra giuristi o tra diverse scuole di pensiero che cercano, rimesco-

lando le carte, di rendere impossibile il dialogo e il confronto diretto in quest'Aula e fra quest'Aula e la nostra gente.

Comunque prendiamo atto della presentazione della mozione e della posizione della Giunta che, col sostegno della maggioranza, sottovalutando quel voto, ha deciso di restare al suo posto e di continuare per la sua strada. Al di là, comunque, di qualsivoglia riflessione filosofica non si può negare che quel voto ha segnato e segnerà la vita futura della nostra Regione perché ha influito e può influire anche in futuro sulla determinazione delle scelte all'interno dei partiti e rispetto soprattutto alla prospettiva sulla quale dobbiamo confrontarci.

Noi siamo convinti che non è possibile rimuovere quel fatto politico, che quel fatto politico ha un preciso significato e da esso occorre partire per ristabilire un confronto corretto e serio. Non è stato un voto inutile, un voto sbagliato, demotivato o, addirittura scorretto; tutt'altro.

Del resto, non so se in conseguenza di quel voto – dovrei chiederlo ai compagni del Partito socialista – ma sicuramente dopo quel voto, il gruppo dirigente del Partito Socialista Italiano ha riconquistato una certa unità di azione. Dopo cioè un lungo travaglio e confronto interno è stato raggiunto l'accordo tra le varie componenti del partito. Di qui non si può dire in attesa di conoscere meglio il significato e la valenza politica di questo accordo.

Non vorrei che queste mie considerazioni e quelle successive potessero in qualche modo essere intese come interferenza nella vita interna dei partiti. Non vuole essere così, non sarà così, però questo fatto politico ha rilievo e significato pubblico. Noi riteniamo questo un dato e un fatto politico positivo perché può favorire un chiarimento e una semplificazione nel confronto politico; può, nei prossimi mesi, produrre risultati politici, positivi o negativi che siano.

Questo fatto permetterà, io credo, di definire meglio il ruolo di questo partito nella maggioranza e nei confronti dell'opposizione. Risulterà più chiaramente definita la sua linea politica, il suo ruolo e la sua responsabilità di governo. Dopo aver ascoltato attentamente le dichiarazioni del Capogruppo del P.S.I., non mi sembra di poter dire che

questo partito sia disposto ad attestarsi sullo *status quo*, rispetto a situazioni di insoddisfazione e di disagio. Le posizioni sono indubbiamente non chiarissime, anzi contrastanti ed altalenanti, la situazione politica però dopo quel voto può tornare in movimento.

Le valutazioni sull'operato della Giunta, espresse ieri pomeriggio da Mannoni non mi sembrano entusiasmanti, certo si tratta di valutazioni equilibrate e in parte anche preoccupate. Del resto il capogruppo del P.S.I. non nascondeva che questo disagio comunque si accompagna nel suo partito alla volontà di garantire governabilità e stabilità in primo luogo entro l'attuale sistema di alleanze. Abbiamo però anche percepito – può darsi che abbiamo capito male, il confronto dovrà servire a chiarire anche questi aspetti – che in questo partito vi è la consapevolezza del rischio di restare avvinghiati entro un quadro moderato e inefficiente. E proprio per questi elementi di giudizio ambivalenti che la situazione politica continua a restare – a nostro parere – incerta, e la stessa posizione del Partito socialista equivoca.

Credo che anche la D.C. sia interessata a sciogliere i nodi che pesano sulla maggioranza rispetto a queste problematiche politiche. Noi, per parte nostra, incalzeremo la maggioranza e il Partito socialista perché rispetto a questa prospettiva indichino, con scelte chiare e definite per il futuro e per la Sardegna il ruolo e la responsabilità che intendono assumere.

Come vedete dei fatti politici, e anche dei problemi politici che riguardano la vita dei partiti, rifiutiamo di dare una lettura finalizzata esclusivamente alla ricerca di motivazioni di riequilibrio di assetti interni e di potere; tutt'altro. Noi pensiamo che sia presente all'intera sinistra sarda, soprattutto dopo questo anno e mezzo di fallimentare esperienza di governo, la consapevolezza della possibilità di ricreare le condizioni per una guida più autorevole e certa della Regione, e il P.S.I., dopo il suo positivo risultato elettorale, credo voglia ancora affermare la propria centralità ma con scelte politiche significative, caratterizzate da una politica realmente riformatrice.

Dentro il voto di qualche giorno fa erano presenti tutte queste problematiche, questa difficoltà? Io credo di sì, ed in misura molto superiore

di quanto non lo saranno nel voto che sicuramente esprimerete domani mattina di fiducia alla Giunta. Quel voto interessa tutti i partiti e sta determinando nella Democrazia Cristiana una reazione politica errata.

La Democrazia Cristiana rifiuta il confronto sulle difficoltà e i problemi reali che hanno determinato quel fatto politico, cerca di impedire ogni articolazione seria del confronto, si arrocca sull'esistente senza alcuna valutazione critica ed autocritica dello svolgersi degli avvenimenti in Sardegna in questi mesi, vive la vicenda con una preoccupazione puramente negativa, ha paura del rinnovamento e cerca di consolidare la svolta moderata e restauratrice evitando una riflessione e un confronto serio sulle difficoltà e i problemi che essa, con la responsabilità primaria di governo, ha dovuto affrontare in questi mesi.

E anche fra i partiti laici mi sembra che, al di là di qualche voce isolata e preoccupata, stenti ad avanzare una valutazione critica sull'esperienza di pentapartito, una valutazione aperta, non scontata negli sbocchi, basata su un confronto serio sul destino della nostra Isola.

Eppure il nostro partito, lo dico senza enfasi, ha ottenuto insieme a tutta l'opposizione con quel voto, dopo una dura battaglia un importante risultato politico: quello di rendere esplicito e manifesto al popolo sardo che questa maggioranza è assolutamente inadeguata ed ha fallito rispetto al programma e agli obiettivi che si era proposta. Un giudizio politico quindi precisamente riferito agli impegni e ai programmi proclamati, definiti e approvati in quest'aula. Il nostro partito ha conseguito questo primo obiettivo, e vorrei dirlo senza enfasi, nella consapevolezza di un confronto interno difficile che probabilmente in qualche momento ha attenuato il nostro ruolo e la nostra funzione, ma che nell'ultima fase lo ha sicuramente rafforzato e consolidato.

Il nostro Partito ha comunque lungo tutto questo periodo, al di là delle difficoltà interne, svolto più che dignitosamente il ruolo di opposizione, lo ha fatto raccordandosi fortemente al Partito Sardo d'Azione, lo ha fatto svolgendo un ruolo effettivo e reale di controllo, di sollecitazione, di denuncia, lo ha fatto soprattutto - e di questo andiamo orgogliosi - con correttezza cercando di

evitare di appesantire e intralciare strumentalmente il funzionamento delle istituzioni. Lo ha fatto su ogni argomento, puntualmente, suggerendo e proponendo.

Questo è stato il nostro ruolo, cari colleghi; quel risultato politico può dunque iniziare a scalfire la sicurezza soltanto apparente di questa maggioranza contribuendo a modificare lo scenario politico in Sardegna. Il punto da cui occorre partire è che il Consiglio ha espresso un giudizio netto, secco, su un anno di governo di questa maggioranza; il Consiglio ha dichiarato a tutti noi che non si può continuare così, e ne ha indicato le ragioni. L'invito è dunque perché si riapra un confronto serio che scavi più a fondo sulle cause delle difficoltà generali e particolari e senza l'esclusiva preoccupazione delle formule ritrovi il filo di un confronto programmatico e politico.

Il Consiglio vi ha giudicato ma voi non ne volete prendere atto. La cosa non ci sorprende ma ci preoccupa perché noi da tempo vi invitiamo al confronto, a guardarvi allo specchio, a considerare seriamente l'esperienza di governo che avete compiuto, a svolgere una verifica obiettiva sulla situazione, sul ruolo che avete svolto. Occorre avere la consapevolezza, cari colleghi, che siete stati sconfitti dai fatti, soprattutto nei rapporti con lo Stato, fallendo così il vostro obiettivo primario proclamato.

Occorre che individuiate la malattia reale di questa maggioranza. Io non so più se questa malattia sia curabile, noi stiamo denunciando da troppi mesi l'involuzione economica e sociale dell'isola causata dalle politiche governative in materia industriale e finanziaria. L'omologazione è stata per voi il parametro per valutare l'operato del governo; questa omologazione vi ha fatto vedere bianco persino ciò che è nero. L'omologazione è la vostra malattia, è stata l'anima che all'inizio ha ispirato questa maggioranza, che l'ha anche esaltata convincendola di potercela fare; ma questa malattia ha nel tempo prodotto e accentuato la subalternità, ha impoverito quella cultura politica dell'autonomia che era la nostra forza comune anche di fronte alla sconfitta, alle dure sconfitte che abbiamo subito, che ci permetteva di ripartire e rilanciare.

Ora i vostri proclami annunciano soltanto

vittorie, vittorie a parole; i fatti purtroppo sono amari e la posizione di chi detiene la massima responsabilità di governo nella Regione sarda produce sfiducia e rilassamento, incapacità di raccogliere le forze e di rilanciare l'iniziativa unitaria per fronteggiare davvero seriamente le politiche gravi...

(Interruzioni)

Questa pochezza culturale offusca le capacità progettuali; avete deformato l'autonomia, avete praticato una autonomia di parte, una autonomia di vertice, avete contagiato della vostra malattia l'autonomia che era di tutti. Avete determinato una sconfitta grave della Sardegna su problemi fondamentali e decisivi per il nostro futuro. Tutto questo non può soddisfarci; e questa insoddisfazione ha espresso quel voto.

Queste sono le nostre ragioni politiche; noi dobbiamo impedire di essere travolti dalla vostra insipienza. Se deciderete di ripartire prescindendo da tutto questo, da questi problemi politici, vi diremo "grazie, accomodatevi". Noi restiamo qui a fare le nostre battaglie sapendo però che dobbiamo aspettarvi, che occorre fare i conti con la realtà e torneremo in quest'aula a discutere l'incapacità e l'inadeguatezza dimostrata nei fatti da questa maggioranza e da questa Giunta.

Molti hanno riflettuto sui recenti episodi verificatisi in questi giorni. La situazione sociale, si è detto, è grave, si incancrenisce; il mondo agro-pastorale è in fermento ma le lotte non trovano sbocchi istituzionali, la Regione sarda non riesce più ad essere il referente del mondo agro-pastorale (e ciò non era mai accaduto in termini così drammatici nel passato) e procede allo sbando; il confronto e la dialettica politica risultano così impoveriti. E badate bene che tutto questo non avviene a caso.

Queste riflessioni le faceva anche ieri il collega Mannoni, ma non aggiungeva una cosa: che certo accanto alle ragioni e difficoltà più generali, che non disconosciamo per il nostro senso di responsabilità e che riguardano la difficoltà ad entrare nella grande Europa ne esistono altre di carattere particolare. Non dimentichiamo, infatti, che partiti che non hanno un peso essenziale all'inter-

no di questa alleanza strumentalmente sollecitano le istanze più corporative, cavalcano le richieste più impraticabili, cercano il consenso nel particolare, si sottraggono alla responsabilità che loro compete; questo non lo si è detto.

C'è una società civile, insomma, che ha movimenti autonomi, esprime elementi di dinamismo ma i nodi strutturali anziché dipanarsi si aggravano. Non si può seminare vento, diceva qualcuno, ad Oristano pensando di raccogliere frutti a Cagliari. Ci vuole coerenza nell'esercizio delle responsabilità di governo.

Nelle campagne si vive un travaglio reale, un malessere profondo; è arduo il compito di chi cerca di definire una linea che non sia solo un proclama, che minimizzi le politiche essenziali finalizzate all'emergenza e imposti un risanamento ed una razionalizzazione che produca reddito e ricchezza. Tutti questi problemi, ed altri, non possono far parte di questo confronto politico.

Possiamo continuare, se volete, ad elencare tutti i problemi non marginali, richiamati ieri dagli altri colleghi. La legge di rinascita è finita su un binario morto. Se dovessimo basarci per valutare l'affidabilità di Andreotti in merito all'operazione "Gladio" sul rispetto degli impegni assunti varie volte, in vari momenti, in Sardegna, ci sarebbe da preoccuparsi seriamente per il destino della nostra democrazia. L'accordo per la Sardegna centrale, l'ammodernamento della rete ferroviaria, la metanizzazione non sono problemi di ordinaria amministrazione, sono ormai titoli di un programma a medio termine di un'altra Giunta (è nei fatti) o forse di una nuova maggioranza.

E questo, se volete, solo per esemplificare o dire che è assente un Governo reale. L'onorevole Mannoni, nonostante tutto, dichiara serenamente che non sono venuti meno i motivi che hanno ispirato questa alleanza. Bontà sua, ne prendiamo atto; sapremo attendervi ad altre verifiche, cari colleghi della maggioranza e cara Giunta, ma questa battaglia che stiamo conducendo e portando avanti in Aula - questa è la nostra forza e la nostra convinzione - è in sintonia più che mai con le attese e con le richieste del popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ortu. Ne ha facoltà.

ORTU (P.S.d'Az.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il recente dibattito svoltosi in quest'Aula, a seguito delle dichiarazioni rilasciate dall'assessore Mulas alla stampa, si è concluso con il voto del Consiglio, voto che è stato successivamente delegittimato dalla Giunta che non ha voluto trarne le dovute conseguenze. Il confronto, elevato e responsabile, ha prodotto un'analisi chiara e per certi versi impietosa del difficile, precario e delicato momento politico che la Sardegna sta vivendo.

Il quadro politico, economico, sociale e istituzionale è stato delineato con estremo rigore richiamando fatti e dati obiettivi e incontestabili. Maggioranza ed opposizione hanno concordemente valutato – pur secondo angolazioni politiche e prospettive diverse – come difficile, preoccupante ed in continuo inesauribile degrado, il tessuto culturale, socio-economico ed istituzionale della società Sarda e dell'Italia nel suo complesso. Il malessere, infatti, non è oggi solo nostro, di noi sardi, ma si manifesta diffuso e acuto in ogni parte d'Italia, anche se in parte diverso nella forma e nella sostanza.

Il fatto che i mali ci siano per tutti, anche se non distribuiti nella stessa misura e non incidenti con la stessa gravità sul tessuto sociale, non ci conforta. Tuttavia ci stimola e ci impone non solo una semplice riflessione, ma una presa di coscienza soprattutto nella ricerca delle cause remote e recenti e dei possibili, necessari, radicali interventi risanatori. Per troppo tempo si è tollerata la convivenza e si sono incentivate disfunzioni, carenze e pesanti anomalie che nel tempo hanno messo in crisi ogni struttura della società civile, fino ad incrinare e a mettere in forte dubbio le stesse istituzioni dello Stato.

L'autonomia della Sardegna, così come è articolata nel vigente Statuto, frutto di miopia politica e di arretrata cultura centralistica, si è rivelata nel tempo istituto inadeguato ad avviare a soluzione la questione sarda e a restituire al popolo sardo soggettività di autogoverno nazionale. Dal secondo dopoguerra ad oggi in Europa altri Stati si sono liberati da lunghe, prevaricanti tirannie, fondate su rigidi schemi di governo centralistico ed autoritario. La Germania e la Spagna, scrollatesi le dure incrostazioni del centralismo autoritario, con i

land e le comunità autonome hanno dato voce e poteri di autogoverno reale alle comunità regionali ed alle etnie.

La stessa Francia così saldamente unitaria e centralista, nella sua non breve e non insignificante storia, ha dato e continua a dare chiari segni di rinnovamento istituzionale. Il recente riconoscimento di più ampie libertà e poteri autonomistici alla vicina Corsica si colloca in questa nuova visione di liberazione dei popoli. Il nuovo ordine che impietosamente i popoli vanno costruendo nell'Europa dell'est è pur esso una vittoria dei valori etnici e della democrazia autonomistica, in sintonia con i principi contenuti nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, con i principi universali espressi da altre grandi autorità morali, non ultimi gli stessi documenti del Concilio Vaticano II.

Qualche anno fa il Parlamento europeo invitava con una sua risoluzione gli Stati membri a legiferare in materia di tutela delle minoranze linguistiche. Ebbene, solo Italia e Grecia ad oggi sono rimaste insensibili, sorde a tali richiami e nessun atto concreto è stato assunto positivamente in tal senso, e ciò le pone anche culturalmente fuori dall'Europa, fuori dal fiume della storia che comunque avanza.

Si piange oggi sulla caduta dei grandi valori ideali e si denuncia l'assenza di idee guida, capaci di mobilitare la società per il conseguimento di alti obiettivi di crescita civile, di nuove frontiere di libertà e di progresso. Ma non ovunque nel mondo gli uomini e le società vegetano prive di ideali e operano senza possibilità di riferimenti a precise e solide scale di valori; anzi.

Oggi noi viviamo un momento di grandi tensioni ideali, di mutamenti profondi determinati dal mobilitarsi appassionato di popoli, di etnie finalizzato al conseguimento di ampi spazi di libertà, di democrazia, di giustizia, di affermazione della propria identità e dei valori dell'autogoverno. Così come ovunque è maturata e cresciuta una grande sensibilità nei confronti dei problemi relativi alla tutela e salvaguardia dell'ambiente, del paesaggio, ad una migliore qualità della vita contro potenti forze miranti a realizzare i più alti profitti, sacrificando anche l'equilibrio dell'*habitat* umano.

Se c'è tanta gente che oggi in Sardegna e in

Italia è indifferente al bene pubblico, non è certo come taluno va sostenendo perché la prosperità diffusa non lascia spazio al malcontento e alla partecipazione stimolante; fosse anche reale l'asserita prosperità diffusa, le potenti tecniche di vendita di una società competitiva sarebbero tuttavia sempre pronte non ad attenuare ma ad aggravare le insoddisfazioni materiali. Ma non c'è bisogno neanche di questo, perché già la maggior parte dei lavoratori, e tanti professionisti giovani, pensionati, uomini, donne, sono tutt'altro che soddisfatti del loro livello e qualità di vita.

Gli è che la gente ha perso ogni fiducia nelle pubbliche istituzioni e nel trionfo della giustizia e cerca più spesso soluzioni private, individuali, a mali pubblici e generali. Si è giunti ormai a sentire le proprie insoddisfazioni come esclusivamente personali. La società pullula di strumenti democratici, ma son sempre meno coloro che ritengono valga la pena di agire attraverso questi canali. Alternative più efficienti ed efficaci sono ritenute le vie del clientelismo, delle tangenti, della malavita organizzata; le istituzioni e la società burocratizzata appaiono fermamente interessate al mantenimento dello *status quo*, chiuse ermeticamente ad ogni possibilità di rinnovamento.

A che servono le leggi altamente civili approvate nel corso della precedente legislatura se poi questa Giunta, questa nuova maggioranza, le tiene ben chiuse nel cassetto e si guarda bene dall'applicarle? Mi riferisco in particolare alla legge sul difensore civico e a quella per l'accesso agli atti della Regione. Si parla tanto ad ogni piè sospinto di trasparenza e di rapporti aperti e democratici, ma da oltre una decina di giorni numerosi cittadini, pastori, un'ampia parte del popolo sardo, onorevole Presidente, le chiedono di essere ricevuto per illustrarle alcune proposte per il superamento della grave crisi che oggi investe il settore zootecnico, un settore certo non irrilevante dell'economia sarda.

Sono venuti da paesi e campagne vicine e lontane, questi nostri fratelli, hanno abbandonato le greggi e il lavoro quotidiano per far partecipe il Governo della Sardegna delle loro difficoltà. Ebbene, ad essi si risponde, al loro dolore e alla loro disperazione, col rifiuto di essere sentiti. Si nega anche questo elementare diritto democratico; di

più: si risponde con la repressione, con la forza e la violenza dei lacrimogeni e dei manganelli. A loro che sono scesi a Cagliari, non certamente armati, con le loro donne e con i loro bambini. Di più: la forza pubblica entra in Consiglio regionale e controlla le autorizzazioni ad accedere in Consiglio e prende buona nota dei nomi di coloro (i pastori) che ieri e oggi sono entrati nella casa dell'autonomia: la loro casa.

Come può essere consentito tutto ciò senza una nostra protesta per tanto insulto ai valori dell'autonomia. Altro che garanzie democratiche, altro che trasparenza! Fumo negli occhi, chiacchiere vane! Siamo così giunti ad una società disgregata, priva in gran parte, in Sardegna ed in Italia, di grandi slanci ideali; rassegnata. La gente è portata a credere, pur non essendo affatto soddisfatta delle sue condizioni e di quelle generali, che non possa esserci un'alternativa valida. La gente è divenuta apatica, molto spesso perché crede di non poter agire.

I partiti di governo, sempre gli stessi con qualche piccola e irrilevante variante, hanno occupato le istituzioni, non solo, ma anche tutti i posti chiave dell'economia, della finanza, insieme a larghissima parte del resto della società civile. La malavita organizzata ha costruito una forza d'urto e fa da padrona assoluta in gran parte della Penisola sulla terrorizzata società civile, con preoccupanti segni di presenza nel resto del territorio dello Stato, compresa la Sardegna. Sono queste le forze oscure del male, ma non molta luce e speranza viene alla gente da quanti, Governo e altre istituzioni, sarebbero preposti a perseguire il pubblico bene, ad estirpare il male.

Si grassa sugli appalti, sulle concessioni, si impongono tangenti usando il ricatto, si concede protezione in cambio di affiliazione, si impone l'omertà, si occultano le prove e si insabbiano inchieste su torbidi fatti e misfatti che hanno colpito profondamente la pubblica opinione, che invano chiede e invoca ormai da decenni la luce della verità.

Chi nello Stato, anche a livelli più alti dovrebbe udire, garantire la verità, la giustizia, la legittimità costituzionale e democratica, lavora sovente per dividere anime e coscienze. Ed in questo quadro politico e istituzionale nessuna garanzia, nes-

suna prospettiva si ritrova che dia certezze di un domani migliore per la Sardegna in termini di libertà e di sviluppo civile, economico e di liberazione dalle tante dipendenze. Chi potrà guidare la Sardegna fuori da queste acque stagnanti? Non certamente questa Giunta, omologata, figlia, parte integrante, succube di quelle forze politiche, di quella classe dirigente che nel tempo è stata causa ed artefice di tante sciagure nostre e dell'Italia.

Questa Giunta discende politicamente, e direi geneticamente, da un frutto malato e marcio; non si possono attendere da essa soluzioni ai mali dell'Isola, nonostante la buona volontà, la possibile buona fede e la capacità dei singoli suoi componenti. E' la logica politica che la regge e la guida che è profondamente, irrimediabilmente, maledettamente malata, sbagliata nei suoi presupposti, nella prassi e nei suoi obiettivi. Il blocco storico che potrei dire governa l'Italia da sempre, governa (si fa per dire) anche la Sardegna, dopo la troppo breve parentesi della precedente legislatura, da troppo tempo.

I risultati: non avete difeso l'identità etnica dei sardi, la sua cultura, la sua lingua; nessuna legge ancora la legittima ad entrare con piena dignità nelle scuole sarde ed ovunque la società sarda ufficialmente si esprime. Avete, in altri termini, contribuito ed operato subdolamente per il genocidio del popolo sardo, con l'emarginazione della sua cultura, col dissesto economico, con l'emigrazione (quasi un esodo biblico) con l'abbandono della natura alla rapina, al degrado, alla distruzione continua ed implacabile. Questo nonostante l'esistenza di qualche legge approvata vostro malgrado e da voi combattuta che potrebbe essere molto utile ma che voi vi ostinate a non applicare completamente.

Mentre il mondo cammina, si evolve, cambia con la rapidità propria dell'era dell'elettronica, nella nostra Isola la vita ristagna, langue. Godiamo del privilegio di essere ancora un'isola e non solo geograficamente, fisicamente, ma perché isolati, privi di servizi adeguati che possano collegarci con il resto del mondo, con l'efficienza e la rapidità che gli interscambi dei nostri tempi richiedono, per non finire emarginati.

I trasporti interni non hanno compiuto ancora quel salto di qualità necessario per collocarci

nella modernità. Le nostre ferrovie sono ancora ferme a linee, tracciati, strumentazioni, tempi di percorrenza propri del periodo, il secondo ottocento, in cui furono costruite. Il 1993 non è lontano e a quella data nell'ambito del Mercato Comune Europeo, con la liberalizzazione dei mercati, la nostra economia dovrà confrontarsi, senza più alcuna protezione, con economie molto più forti e collaudate. Si verificherà una caduta libera ed impietosa dei deboli. Viene pertanto da chiedersi perché mai in tutti questi decenni non sia stata elaborata e attuata con le risorse a ciò necessarie una seria e razionale programmazione, tale da farci giungere all'appuntamento europeo con un'economia moderna e competitiva.

Si è invece andati avanti negli anni elargendo pesci anziché distribuendo ami. Invece che promuovere la produttività è stato promosso ed eretto a sistema permanente l'assistenzialismo in tutti i settori, diseducando, corrompendo e asservendo le coscienze.

Oggi la Giunta è impegnata a tamponare, correndo da un estremo all'altro dell'Isola, le crisi che continuamente esplodono nelle pur poche industrie presenti in Sardegna. Gli interventi non riescono mai risolutivi e le decisioni politiche e governative non tendono d'altronde a potenziare e ad arricchire ma a impoverire e cancellare il nostro debole tessuto industriale. Così stando le cose ognuno cerca di costruirsi la sua vita per conto proprio nella disperata ricerca di un possibile padrino politico che gli possa procurare un posto di bidello, di usciere, di autista o una qualunque altra possibilità di occupazione e di vita. Si confida ancora nella siccità o in altre intemperie climatiche per poter usufruire, grazie all'intercessione delle forze politiche, sindacali e di categoria, della facile concessione di contributi per garantirsi la sopravvivenza anche se precaria e di breve momento.

Questa è l'economia e la società che avete spensieratamente e irresponsabilmente costruito in decenni di governo omologandovi a volontà, cultura, schemi politici estranei e nemici dei reali interessi dei sardi. La gente è divenuta così indifferente alla politica, non più vista come travaglio, elaborazione di idee, progettualità, costruzione di crescita civile, ma come basso mercimonio e affarismo. Si è fatto intendere alla gente che non esiste

alternativa reale a questo sistema di potere per cui poco importa quale gruppo abbia la maggioranza e vada al Governo. Ed è certamente nell'interesse dei grandi gruppi di potere indurre la gente a credere che non esista nessuna alternativa reale. Del resto questi stessi gruppi controllano in larga misura gli strumenti di formazione dell'opinione pubblica e possono esercitare infatti una pressione continua e forte per ribadire le regole del gioco, del loro gioco e deridere, isolare o ignorare tutti coloro che le infrangono, in breve disporre l'opinione pubblica all'apatia.

Il sistema politico istituzionale italiano non può resistere ancora a lungo in questa situazione; ha già mostrato i suoi limiti, la corda si è sfilacciata e non è più in condizioni di reggere a ulteriori tensioni. Lo Stato unitario dopo 130 anni è giunto al capolinea della sua folle corsa. Nato come prolungamento e proiezione dello Stato sabaudo nella pingue Pianura Padana si estese poi al resto della Penisola. La Sardegna già da prima della "fusione perfetta" ebbe modo di apprezzare il malgoverno sabaudo oscurantista, codino e reazionario nello stesso tempo. Praticando la politica del carciofo, giocando sulle discordie degli altri, si pervenne alle annessioni degli Stati dell'Italia centrale, e con la conquista garibaldina, all'annessione delle regioni meridionali, il tutto formalmente legalizzato con la farsa dei plebisciti, imperfettamente compiuti, convalidati senza mai perseguire né proporsi l'immissione delle grandi masse popolari nel contesto del nuovo assetto istituzionale.

L'internazionale dei governi, cioè, trionfava sull'internazionale dei popoli. Le varie ragioni si unificavano dopo esperienze varie e contrastanti quando non addirittura antitetiche, e venivano costrette in ordinamenti uniformi trapiantati *sic et simpliciter* da altri stati europei. La stessa figura del prefetto fu di importazione, una figura che la stessa democrazia repubblicana e cosiddetta autonomista ha gelosamente conservato nonostante lo stesso Einaudi ne avesse chiesto il totale e radicale sbaraccamento.

In questi 100 anni lo Stato unitario ci ha regalato ben sette guerre, colonialismo, repressione sociale, sottosviluppo, scandali, emarginazione. Oggi non è più in grado di garantire servizi degni di una società civile e moderna: scuola, cultura,

sanità, trasporti, difesa dell'ambiente, ordine pubblico, rispetto della legge, diritto al lavoro. Il cittadino abbandonato a sé stesso, non tutelato, vive momenti difficili senza certezze e punti di preciso riferimento. La situazione è sfuggita di mano allo Stato che si barcamena tra grosse difficoltà di ordine sociale, economico, finanziario. E' la crisi senza ritorno della Repubblica unitaria.

Inibizioni, arresti, anatemi, impedimenti destinati ad ostacolare lo svolgimento di funzioni liberatorie democratiche, a reprimere energie che potrebbero altrimenti tumultuosamente rovesciarsi nella vita pubblica con un radicale cambiamento del sistema, non possono che fallire nel loro intento. In mancanza di una vigile coscienza pubblica, ridotta all'apatia, cloroformizzata, in carenza di una partecipazione democratica alla vita sociale, la degenerazione progressiva si propagherà al punto da travolgere ineluttabilmente le convenzioni stesse del gioco politico e del sistema di oggi.

I demoni della ribellione e del mutamento diverranno incontrollabili e non si potranno più arrestare. Altro che reprimenda e atteggiamenti burbanzosi da padre-padrone nei confronti del Partito Sardo d'Azione, onorevole Segretario regionale della D.C. italiana! Quanti principi in Sardegna e servi in Roma! Ci scuserà l'onorevole Ladu se abbiamo abusato della sua pazienza, ma non abbiamo - ci creda - nessun bisogno della sua comprensione, che non ci interessa affatto, né siamo disponibili ad accettare passivamente la sua scomposta reazione e intolleranza.

I vuoti ci sono e sono profondi, onorevole Ladu, ma non sono da attribuire alla passata ultima legislatura. Sono la cancrena di decenni di malgoverno in Italia e in Sardegna, di cui la sua parte politica ha una grossa fetta di responsabilità. Si parla di volontà di recupero e di positivi risultati da parte della Giunta gloriosamente regnante, anche se a dispetto di non pochi santi della sua stessa chiesa. Il cosiddetto serrato e dignitoso confronto col Governo - se l'onorevole Ladu non fosse stato tanto distratto se ne sarebbe accorto - non ha, ci risulta, conseguito purtroppo soddisfacenti e dignitosi risultati, nonostante le buone entrate, gli ammanigliamenti, le fraterne, alte e forti amicizie.

Il linguaggio può sembrare quasi mafioso, ma gli scippi, i tagli finanziari alla sanità, ai trasporti,

al piano di rinascita, la scandalosa sottrazione di risorse, le vicende della dorsale ferroviaria sarda, il polo vetro, l'ENIMONT, eccetera sono una realtà. Se l'onorevole Ladu non ha avuto in dotazione dalla centrale democristiana romana degli occhiali che gli consentono di vedere sempre roseo e di vivere felice e contento in un mondo irreali, nella buona e nella avversa fortuna, non si capisce come possa negare tutto questo.

L'occupazione nei settori chiave dell'agricoltura e dell'industria è calata, il numero dei disoccupati, fermo negli anni '88 e '89, ha ripreso a crescere, il piano e la legge di governo delle acque ancora non sono una realtà operante, la legge di tutela del territorio e l'istituzione dei parchi, frutto del lavoro e del buon governo della passata legislatura, attendono ancora da questa Giunta piena e fedele attuazione, le leggi di riforma interna della Regione già presentate dalla precedente Giunta solo di recente sono state trasmesse al Consiglio aggiornate, non si sa se in meglio. Leggi approvate dall'Assemblea vengono sovente rinviate pretestuosamente dal Governo ledendo gravemente l'autonomia del Consiglio.

Non vedo, e l'onorevole Ladu non l'ha precisato, quali siano i presunti buoni frutti prodotti da tanta fraterna e cordiale intesa fra Governo e Giunta omologata. Secondo l'onorevole Ladu le Giunte della precedente legislatura avrebbero aperto un gran vuoto lasciato in eredità alla Giunta Floris. Oggi pertanto socialisti, socialdemocratici, repubblicani ed in particolare i colleghi Casula e Carta, sarebbero duramente impegnati (poveri loro) sotto l'alta direzione dell'ineffabile e paterno presidente Floris, a colmare con sollecitudine i vuoti da loro stessi incautamente prodotti quando lo stesso onorevole Floris li sferzava e li fustigava perché (a suo parere) ciarlieri e inoperosi. Ora che gli stessi si sono ricreduti e hanno accettato francamente i rimproveri dell'onorevole Ladu, dovrebbero usare la cortesia di spiegarci - perché siamo forse tardi a comprendere - la ragione di questa strana misteriosa pratica di autoflagellazione politica, raro esempio di masochismo.

Intanto l'onorevole Ladu può prendere attenta e doverosa nota che il Partito Sardo d'Azione non è colpito da alcuna smania di entrare comunque in Giunta e tanto meno di far parte di una

maggioranza quale quella che oggi in Sardegna ci ritroviamo. Il Partito Sardo d'Azione ha proposto e ripropone oggi a tutte le forze politiche e democratiche sarde ben altro che una formuletta di aggiustamento politico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCANO

(Segue ORTU.) Con la nuova Costituente sarda i sardisti propongono innanzitutto una svolta radicale nella vita politica, nell'ordinamento istituzionale, quanto meno per quanto riguarda i rapporti Sardegna Italia. Noi chiediamo un rapporto paritario, dignitoso, nel contesto di un ordinamento federale e comunque di forte e reale autonomia che dia definitiva sepoltura allo Stato unitario, così come fortunatamente ci è stato imposto attraverso l'inganno e la conquista regia dai governi e dalle armi dei Savoia.

Mi avvio a concludere perché il Presidente mi richiama. Non esiste possibilità alcuna oggi di rendere la vita politica più fattiva e creativa con semplici improduttive iniezioni di fiducia non spontanea né ragionata e convinta. Neanche l'estremo generoso tentativo di respirazione bocca a bocca è capace di ridare vita e vigore ad una Giunta nata male, nell'equivoco politico, senza chiarezza di linea politica e di programma, che vive, o per meglio dire vivacchia, fra insuccessi continui percorrendo rotte sotto costa, all'insegna del piccolo cabotaggio, senza affrontare il mare aperto verso nuovi e più lontani orizzonti.

Questa Giunta, colleghi della maggioranza, è ormai in coma; col vostro voto potrete ancora tenerla in vita ma le sue condizioni resteranno irreversibili, si renderà solo più difficile, pesante e mortificante la situazione di grave malessere della società sarda.

Questa Giunta è debole politicamente, mal tollerata all'interno stesso della maggioranza e priva della necessaria carica politica per avviare il processo di unità dei sardi, unità necessaria per il rinnovamento istituzionale e l'affermazione di un reale potere di autogoverno. Presto la stagnante vita politica sarda non potrà non essere scossa dalla viva e forte protesta, che già comincia a farsi sentire, degli intellettuali, dei lavoratori, dei sardi tutti che scuoterà il silenzio e l'inerzia del palazzo

e voi non potrete più fare orecchie da mercante. Non si può perdere ulteriormente tempo; la storia non attende.

La Costituente per la nuova autonomia non è un capriccio e non può essere intesa come un grazioso omaggio a favore dei sardisti, onorevole Ladu; la Costituente autonomista deve essere aperta e governata dalle forze culturali, sociali, politiche, democratiche del popolo sardo; non sono consentiti ritardi e rinvii. Il Partito sardo ha presentato la sua proposta per il nuovo Statuto, la Giunta e la maggioranza tacciono. Per tutto questo oggi più che mai i sardisti convinti riconfermano il loro no a questa Giunta e a questa maggioranza ancorate ad un passato e a un presente che noi invece vogliamo rapidamente superare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cocco. Ne ha facoltà.

COCCO (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, non è proprio possibile, sulla base degli intendimenti che sembrano emergere dalla mozione della maggioranza, far finta che la sera del 26 ottobre scorso in quest'aula consiliare la Giunta regionale non abbia ricevuto un severo giudizio e non sia stata invitata a trarne le debite conseguenze.

Non possiamo far finta che nulla sia successo, soprattutto perché i dati salienti di quel giudizio, emersi dalla discussione che era sfociata in un voto negativo di questa Assemblea, erano: primo, che manca una solida maggioranza; anzi, per ammissione di uno dei suoi più qualificati componenti, manca la maggioranza in quel momento determinante di formazione della volontà politico-legislativa che sono le Commissioni. Secondo, che esistono inquietanti fenomeni di corrompimento della vita pubblica per "contiguità" - sono parole testuali - "tra politica e affari", come ebbe a dichiarare appunto l'onorevole Mulas.

Ora, il quadro si complica. Prendiamone atto, perché di fronte al giudizio di condanna dell'Assemblea, questa Giunta, questa maggioranza, abbarbicandosi al potere, con argomentazioni meramente formali decide di considerare come non espresso quel voto. E pretende di annullarlo con una deliberazione che, nella sostanza, non potrà

mai ridarle la necessaria autorevolezza per governare il difficile momento che quel voto ha messo in evidenza.

Questo atteggiamento della Giunta regionale diventa di per sé un fatto gravissimo, acquista una valenza di per sé, che complica ed accentua gli elementi di preoccupazione già emersi dal dibattito di due settimane fa. Che impressione riceveranno i sardi da un simile atteggiamento? Non certo quella di un governo regionale sollecito ad allontanare da sé la sensazione di essere ormai un ingombro per una sana dialettica democratica. Per una conseguente dialettica democratica nei fatti e non semplicemente nelle enunciazioni verbali. Arrivati a questo punto, il persistere in un atteggiamento, che si pone sempre più come posizione non di servizio ma di mero attaccamento al potere significa di per sé, oggettivamente, al di là degli intendimenti, scrivere una pagina della più complessiva questione morale.

Se due settimane or sono il problema era quello della inadeguatezza della Giunta, ora il nodo diventa quello di sconfiggere un atteggiamento che fa da calamita a modelli negativi ed a processi di snaturamento rispetto ad un corretto esercizio delle funzioni pubbliche. Voi vi assumete la responsabilità di costruire e presentare alla società sarda un modello negativo di comportamento.

Ciò dico ponendo mente al nocciolo della questione morale, all'inversione del rapporto mezzi-fini che è l'essenza della questione morale: la gestione pubblica è stata vista come finalità, mentre doveva essere soltanto un mezzo; il governo, un mezzo per realizzare progetti e non un fine di per sé. E' questo l'assunto di un articolo denuncia dello scorso anno apparso su "Civiltà Cattolica"; un saggio programmatico sulla questione morale oggi della prestigiosa rivista curata dai Gesuiti.

La pagina che la Giunta vuole scrivere è quella di un potere fine a se stesso, esercitato a tutti i costi e quindi anche a costo di demotivare ulteriormente le forze sane della società sarda. Ma sono aspetti sui quali poi tornerò brevemente.

Mi preme mettere subito in evidenza, invece, che il voto palese di domani, di questi giorni, non potrà annullare il risultato politico-istituzionale del voto segreto degli ultimi giorni dello scorso

mele di ottobre. Non si possono porre sullo stesso piano quel voto ed il voto di fiducia oggi. Una tale operazione non è possibile sul piano della credibilità politica, sul piano della fiducia reale. Voi sapete benissimo che il voto richiesto a questa Assemblea diventa un mero esercizio formale di procedura che non può annullare il permanere di una sfiducia sostanziale.

Ed allora come qualificare questo comportamento se non – lo dicevo poco fa – come esso stesso una pagina della questione morale? Voglio precisare: non perché ai componenti di questo governo regionale siano riferibili, per quanto a me consta, comportamenti inquadrabili in fattispecie sufficienti a configurare episodi di questione morale; non è questo il problema. E' l'impressione di abbarbicamento al potere che finisce per attivare meccanismi che indeboliscono le forze sane presenti nella società; che demotivano i comportamenti di chi, con encomiabile spirito di dedizione, nella pubblica amministrazione, nell'amministrazione regionale, nei comuni, nelle amministrazioni pubbliche in generale, pensa ed agisce essenzialmente con spirito di dedizione all'interesse della collettività. Questa è la responsabilità che voi, oggi, vi state assumendo. Potete tacere dai banchi della maggioranza, ma questa responsabilità resterà scritta nelle pagine della nostra autonomia. Ed è una pagina purtroppo negativa.

Avrei capito questa mozione di fiducia se si fosse trattato di una messa in minoranza dell'Esecutivo su un aspetto settoriale, su una tessera o un gruppo di tessere che si vogliono sottrarre al mosaico del progetto complessivo. Allora capirei l'azione dell'Esecutivo per difendere un suo progetto; ma la Giunta non è caduta – deve essere chiaro – su una parte più o meno importante di programma. Il voto negativo attiene alle stesse condizioni della sua esistenza. Soprattutto attiene alla capacità di far fronte ai pericoli, non più minacciati ma in atto, di grave corrompimento della nostra vita sociale e istituzionale (secondo la denuncia che ci viene da uno stesso componente della Giunta regionale). Anzi non pericoli ma processi già in atto, secondo la stessa dichiarazione dell'onorevole Mulas.

Tutto questo la Giunta e la maggioranza pretendono che venga ignorato; per cui propongono

una mozione di fiducia che sfugge volutamente al problema: il classico pannicello caldo per curare un grave ammalato di broncopolmonite. Non saremo certo noi a negare che occorre una risposta sempre più valida in termini di soluzioni legislative, come si legge nella mozione in esame. Certo, occorrono anche soluzioni legislative; però noi diciamo "anche", nella consapevolezza che è necessaria, prima di tutto, un'incisiva, forte, organica coerente azione di governo. Questo Esecutivo, invece, mostra i segni dello sfaldamento, non ha fiducia in se stesso, nella propria continuità; ed i partiti che lo compongono pensano ai nuovi, prossimi, futuri organigrammi, con scarsa attenzione e sensibilità al fatto istituzionale, al momento consiliare. Qui il richiamo alla soluzione legislativa è una rituale e generica invocazione che denota semplicemente un reale vuoto di proposta programmatica.

Lo stesso richiamo, contenuto nella mozione, al "funzionamento sempre più adeguato del Consiglio" (sono parole testuali), finisce per essere pur esso un'accettazione, da parte della maggioranza, delle dichiarazioni rilasciate alla stampa dall'Assessore degli affari generali e delle affermazioni critiche nei confronti del Consiglio formulate in quest'Aula dallo stesso Assessore. Significa, in qualche modo, che la maggioranza recepisce quelle critiche. Lo stato maggiore dei partiti di maggioranza, con una operazione che finisce pur essa per essere un *diktat* interno, accoglie implicitamente, e implicitamente amplifica, una posizione di destabilizzazione del rapporto di fiducia istituzioni regionali-società sarda.

Formulo questa considerazione non perché il Consiglio sia come la moglie di Cesare al di sopra di ogni sospetto o di possibile critica. La formulo non per ragioni rituali, ma per motivi politico-istituzionali più sostanziali. Non si può lanciare un giusto richiamo al pericolo e poi, sbagliando bersaglio, indebolire l'organismo che dobbiamo rafforzare per debellare quel pericolo. Non c'è dubbio che il Consiglio debba conformarsi a questa esigenza di emergenza, debba diventare più vigilante e rigoroso; ma non è creando diversivi che si può raggiungere un tale rafforzamento. Il cattivo funzionamento della maggioranza, lo stesso sfaldamento che esprimono certe formulazioni, a que-

sto punto dimostra di essere dannoso per la più complessiva vita istituzionale della nostra autonomia. L'Esecutivo che parla attraverso lo stato maggiore della maggioranza, anziché creare diversivi bene avrebbe fatto a rivolgere l'analisi del cattivo funzionamento innanzitutto verso se stesso.

C'è una vicenda di questi giorni che è emblematica (e che riempie di sgomento appunto perché emblematica) di un certo tipo di discorso che fa della carenza di produzione normativa la fuga in avanti per sfuggire alle proprie responsabilità. Vediamo questo nodo della carenza legislativa. Come è possibile, ad esempio, che un pubblico funzionario possa essere amministratore di società private con finalità di lucro? Che ne è di quel principio di fedeltà che impone di servire in via esclusiva l'amministrazione da cui si dipende? Su questo aspetto non voglio attribuire responsabilità specifiche all'Esecutivo, non è questo il problema, ma dico: ecco un terreno su cui avremmo voluto vedere impegnata la Giunta per operare, ricondurre e avviare a soluzione il problema o arricchire comunque le pagine del libro che si era cominciato a scrivere con la legge numero 32, grazie al contributo dell'allora assessore Barranu, e prima ancora, voglio ricordarlo, grazie al contributo di Italo Ortu e di Alberto Palmas.

Nella richiamata legge numero 32 c'è una distinzione, voluta dal Consiglio, tra ruolo dell'amministrazione e ruolo politico. Ora questa vicenda ci dice che era possibile continuare in quella direzione, e che conseguentemente le pagine da scrivere erano pagine di governo e non semplicemente di attività legislativa. Invece l'Assessore del personale cosa ci presenta? Ci presenta un progetto di legge, ripreso anche da altri colleghi nel dibattito precedente, in cui anziché pensare al momento di governo complessivo si finisce per accentuare, in qualche modo, l'interesse corporativo. Siamo arrivati al paradosso nella tanto pigra, come è stato detto, prima Commissione, che i portatori degli interessi generali dell'amministrazione e dell'istituzione erano i sindacati, le confederazioni, sottolineo "paradossalmente", rispetto al ruolo che, invece, avrebbe dovuto esercitare il Governo regionale.

Ritengo, quella indicata dalla legge numero 32, una direzione nella quale è possibile operare

senza evocare falsi obiettivi. Oggi c'è l'esigenza di continuare a scrivere pagine e capitoli di quel libro che la precedente legislatura avevo iniziato. In particolare il capitolo della rottura di un altro anello che vincola negativamente le strutture regionali a certi interessi. E' possibile compiere questa rottura applicando le leggi già in vigore. Invocare la carenza di attività legislativa è un alibi; e non solo: è un'inversione di tendenza rispetto a quanto si era iniziato a fare. Noi oggi siamo colpiti da un grave scandalo; però, di tanto in tanto, oltre i casi macroscopici, ci colpiscono certe piccole situazioni (piccole tra virgolette, che grandi sono in realtà in quanto indicano momenti di connivenza e connubio tra politica e affari) di articolazioni dell'apparato regionale che si pongono come momento di proiezione d'interessi emergenti, più o meno sottoreneamente, nella società civile.

Allora non è soltanto l'anello tra politica ed amministrazione che bisogna spezzare; c'è anche l'anello che lega in modo non trasparente il momento burocratico con momenti della società civile.

Questi sono indirizzi che hanno da essere portati avanti; ma nessun segno in tale direzione ci arriva da questa Giunta regionale. Per cui questa maggioranza, questo stato maggiore della maggioranza e la Giunta bene avrebbero fatto a trarre tutte le dovute e debite conseguenze, anziché lanciare delle bordate, ripetute tra le righe anche nella mozione 55, contro il Consiglio. Perché certamente i consiglieri che lo scorso mese di ottobre hanno espresso una loro volontà di condanna lo hanno fatto nelle condizioni in cui era loro dato esprimere il voto di condanna.

Bisogna avere il coraggio di andare fino in fondo e di affermare, a questo punto, che questa maggioranza è pregiudizievole per lo stesso funzionamento delle istituzioni autonomistiche. Il modo in cui si è rapportata a questa vicenda ne è una conferma perché avrebbe dovuto sentire il dovere di sgombrare il campo. E' pregiudizievole dicevo per la difesa della società sarda e delle sue istituzioni, del complessivo sistema istituzionale dell'autonomia contro i processi di corrompimento.

Purtroppo anche la stampa isolana ha dovuto, pur essa, scrivere pagine della più generale

vicenda morale e istituzionale che leggiamo sulla grande stampa nazionale. La denuncia e l'analisi teorica sono cose utilissime, molti richiami li abbiamo sentiti anche in questo dibattito ed in quello precedente di ottobre. Ma a noi è dato andare oltre; noi abbiamo il dovere di andare oltre: s'impongono comportamenti in grado di produrre i loro effetti nel concreto. Non ci stiamo preparando all'assalto che la criminalità organizzata sta portando nella società civile sarda. Le pagine che abbiamo letto sulla stampa quotidiana in questi tempi sono anche pagine di una criminalità organizzata che tende a diventare nella società sarda sempre più aggressiva.

Mi avvio alle conclusioni, ma questo aspetto (su altro ho sorvolato) voglio sottolinearlo. Abbiamo letto dell'organizzazione e del racket che ha preso piede in alcune realtà dell'Isola, da Olbia a Quartu, a Cagliari. Abbiamo appreso di pressioni camorristiche e mafiose sulle nostre coste. Ebbene, la Giunta quali provvedimenti ha preso perché le strutture amministrative regionali siano in grado di resistere a questo assalto criminale? Dobbiamo esser preoccupati di fronte alla sciatteria che la vicenda Scomazzon rivela. Certe determinate azioni criminose sono facilitate da strutture amministrative prive di adeguata autodifesa. Dico queste cose riferendomi alla denuncia dell'Assessore in ordine ai fenomeni di malcostume e corruzione. Non ritenete che proprio da qui possa nascere la saldatura con modelli mafiosi? Qualcuno potrà osservare che la mafia è un'altra cosa, che si afferma su un altro tessuto sociale. Certo, non abbiamo ancora la virulenza del modello mafioso. Per fortuna non abbiamo ancora la virulenza del modello mafioso impiantato; abbiamo però i due momenti su cui certo tipo di modello mafioso si regge. Ab-

biamo, come denuncia l'Assessore, la contiguità tra politica e affari e abbiamo la criminalità organizzata dei racket. Basta che i due momenti si saldino, basta che chi alimenta la contiguità tra politica e affari si doti del braccio armato e siamo in pieno schema operativo mafioso, della mafia degli appalti pubblici.

Rispetto a questi problemi che fa la Giunta regionale? La Giunta regionale, come pure la maggioranza, tace e scrive una pagina pericolosa per la difesa complessiva delle istituzioni e della società sarda.

La Giunta regionale, debbo anche dire, ben poco può fare perché paralizzata dalle sue contraddizioni interne. La Giunta regionale può far poco o nulla perché la sua maggioranza, come c'è stato detto dal suo interno, è inesistente. Essa però può rendere ancora un servizio al popolo sardo, alla società sarda; è ancora in tempo per renderlo. Può rendere il servizio di sgombrare il campo prima che la sua presenza finisca essa stessa per diventare espressione di quella debolezza che lascia filtrare nel nostro tessuto sociale e istituzionale gli elementi più inquinanti che oggi tendono a presentarsi, purtroppo, anche nella società sarda. Grazie.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

Testo dell'interpellanza annunciata in apertura di seduta.

Interpellanza Barranu - Sanna - Cogodi - Lorelli, sul rinnovo della convenzione di tesoreria con la Regione.

I sottoscritti,

AVUTA NOTIZIA che sarebbe stata rinnovata per decorrenza dei termini di revoca, la convenzione di tesoreria stipulata dalla Regione con il Banco di Sardegna, la Banca Nazionale del Lavoro e la Banca Popolare di Sassari;
CONSIDERATO che appare inaccettabile e, in

ogni caso, inspiegabile che la Giunta regionale non senta l'esigenza di ricontrattare le condizioni del rapporto con gli istituti di credito tesorieri, allo scopo di verificare lo stato dei rapporti esistenti e di valutare le esigenze di modifica che si rendono necessarie;

chiedono di interpellare con urgenza il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

- 1) se tali notizie rispondono al vero;
- 2) se non ritenga di dover procedere ad una ricontrattazione dei rapporti con le banche tesoriere, allo scopo di migliorarne le finalità;
- 3) se non ritenga di dover immediatamente coinvolgere il Consiglio sull'intera questione.

Della presente si richiede una urgente discussione in Commissione. (108)